

La dichiarazione pro-PS del premier danese

La febbre elettorale riscalda le relazioni Francia - Danimarca

Parigi protesta vivacemente contro Joergensen secondo il quale «una vittoria elettorale di Mitterrand non è una cattiva cosa»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il presidente della Repubblica Giscard d'Estaing, che si è concesso una «breve vacanza di riflessione» nel sud della Francia, ha lanciato da Fort Bregançon un appello ai francesi affinché «il tumulto elettorale non li distraiga dall'essenziale» e non impedisca loro di trovare «nella riflessione e nella loro intelligenza la risposta al grave problema che sta davanti alla Francia».

A prendere alla lettera questo appello, che coincide con l'apertura della campagna elettorale alla televisione (ogni partito dispone di un minuto fisso di minuti in proporzione all'importanza del proprio gruppo parlamentare mentre i partiti o i gruppi non rappresentati alla Camera avranno complessivamente 12 minuti ciascuno) si dovrebbe dedurre che i francesi hanno atteso il messaggio Giscard d'Estaing per cominciare a riflettere sulle sorti del paese. E francamente non ci pare proprio il caso. Si tratta forse di una «gaffe» che rivela semplicemente la bassa considerazione che il potere ha dei cittadini.

La riprova della bassa considerazione che l'élite al potere ha dell'intelligenza dei cittadini l'ha fornita sabato il primo ministro Barre. Egli ha raccontato, con la più grande serietà, che il suo parrucchiere gli aveva confidato la decisione di chiudere bottega in caso di vittoria della sinistra perché non sarebbe stato in grado di aumentare il salario minimo ai propri dipendenti.

Ha comunque sorpreso nel momento in cui Giscard d'Estaing invitava i francesi a non lasciarsi distrarre dal «tumulto elettorale» il tumulto diplomatico sollevato prima da Quil d'Orsay e poi dalla presidenza della Repubblica a proposito di una frase pronunciata giovedì scorso dal primo ministro danese Joergensen in visita privata negli Stati Uniti. Secondo le agenzie di stampa Joergensen, che è anche il presidente di turno del Consiglio dei ministri della Commissione europea, aveva dichiarato che «una vittoria elettorale di Mitterrand non era una cattiva cosa» e che sul piano europeo «la situazione sarebbe rimasta la stessa» dato che Mitterrand «è un buon dirigente», legato all'Internazionale socialista.

Alorché il Dipartimento di Stato americano si era dichiarato ostile all'entrata dei comunisti in un governo dell'Europa occidentale erano occorsi quattro giorni al governo francese per reagire. Nel caso danese la reazione è stata immediata e tempestosa. Venerdì l'ambasciatore di Danimarca Fischer è stato convocato al Ministero degli Esteri per «fornire spiegazioni» sulle dichiarazioni «inammissibili e inaccettabili» del suo primo ministro. Domenica pomeriggio, cosa del tutto insolita, la presidenza della Repubblica ha pubblicato un secco comunicato: «Le dichiarazioni fatte negli Stati Uniti dal primo ministro di Danimarca sulla politica interna della Francia sono incompatibili coi doveri e le responsabilità che incombono al paese che assume per sé il ruolo di presidente del Consiglio dei ministri della comunità. Se il governo danese non modificasse il proprio atteggiamento, le autorità francesi sarebbero costrette a trarne le conseguenze necessarie».

A dire il vero il primo ministro danese non aveva aspettato il comunicato dell'Eliseo per dire al quotidiano Berlingske Tidende che le sue dichiarazioni erano state male interpretate e che tutto sommato non c'era niente di male a dire che Mitterrand sarebbe «un buon alleato nel Mercato Comune». Ma, evidentemente, l'Eliseo ha ritenuto necessario di ventilare una oscura e imprecisa minaccia.

dentemente, l'Eliseo ha trovato insoddisfacenti queste dichiarazioni ed ha ritenuto necessario di ventilare una oscura e imprecisa minaccia. E' curioso osservare che quando De Gaulle andava a Montreal a gridare «viva il Québec libero» (e Dio sa se si trattava di una ingenuità o di una provocazione) i dirigenti francesi trovavano geniale quell'intervento e si stupivano delle dure reazioni del governo federale canadese. Oggi, di una frase sia pure infelice del primo ministro danese le autorità di Parigi sembrano volerne fare un problema interno e internazionale di prima grandezza. Ci sembra che tutto ciò denoti non tanto una legittima sollecitudine per la libera scelta del popolo francese quanto una mancanza di sangue freddo che può derivare dalla fragilità delle posizioni della maggioranza al potere. Il governo attuale — che del resto proprio a partire da ieri ha ampiamente difeso — ha avuto finora «i commenti spesso catastrofistici della stampa conservatrice europea ad una eventuale vittoria della sinistra — teme la sconfitta come mai l'ha temuta nei precedenti vent'anni. E anche questa è una prova dell'impatto europeo delle elezioni francesi del '12 e del '19 marzo.

Augusto Pancaldi

Una dichiarazione del vice presidente Rodriguez

«Cuba non aiuterà l'Etiopia contro i movimenti eritrei»

Il dirigente cubano ha ricordato il sostegno dato dall'Avana alla autodeterminazione eritrea nel passato

Respite da Tel Aviv le proposte egiziane

TEL AVIV — Conferma ufficiale che la missione del sottosegretario di Stato americano Atherton si trova ad un punto morto: il primo ministro israeliano Begin ha dichiarato ieri che Israele considera «inaccettabili» le proposte egiziane per la «divisione dei principi» che dovrebbe dare il via alla ripresa del negoziato fra i due paesi. A questa dichiarazione ha fatto eco lo stesso Atherton, il quale ha detto che gli Stati Uniti non sono pronti «per il momento» a formulare le proposte di compromesso fra le posizioni di Israele e quelle dell'Egitto e che egli si limita pertanto a «trasmettere a Israele i suggerimenti egiziani e a comunicare le idee egiziane agli israeliani».

Nel prossimo giorno Atherton continuerà la sua «spola» estendendola anche ad altre capitali arabe. Non sarà però a Damasco: il quotidiano siriano Tashrin riferisce che il ministro degli Esteri, che si rifiuta di ricevere il sottosegretario di Stato USA nell'ambito della sua attuale «missione».

Denuncia all'ONU del presidente Da Costa

Minacce di invasione contro la repubblica di Sao Tomè

Un giornale mozambicano parla di un attentato fallito contro il presidente tomense

MAPUTO — Il settimanale portoghese Expresso riferisce dal quotidiano mozambicano «Noticias» riferisce di un attentato alla vita del presidente della Repubblica democratica di Sao Tomè e Principe, Manuel Pinto Da Costa. L'attentato non sarebbe riuscito perché una casella di posta aerea, contenente una carica esplosiva, è stata scoperta a tempo. Questa notizia giunse poco dopo la denuncia fatta da Sao Tomè e Principe al Consiglio di sicurezza dell'ONU che fa far mercantile al soldo dello straniero stanno preparandosi a invadere l'arcipelago.

La settimana scorsa, il presidente Pinto Da Costa ha inviato un telegramma al Consiglio di sicurezza, denunciando le manovre di «quali non identificate e di accerchiamento» che da qualche tempo «stanno violando sistematicamente le nostre acque territoriali e il nostro spazio aereo. Recentemente, queste manovre sono aumentate la loro attività, perstrandone le nostre coste con i loro poderosi riflettori (...) minacciando la sovranità del nostro stato e la sopravvivenza del nostro popolo».



Strage di delfini in Giappone

TOKIO — Nonostante le proteste estere, i pescatori dell'isola giapponese di Iki continueranno a far strage di un grosso branco di delfini rimasti intrappolati in un braccio di mare: lo hanno reso noto le autorità della prefettura di Nagasaki, precisando che ogni anno migliaia di delfini vengono uccisi dai pescatori, perché questi mammiferi portano scompiglio nei banchi di pesce. A Tokio,

Con l'intervento di autoblindo e elicotteri

Violenti scontri tra civili e militari nel Nicaragua

A Masaya, vicino la capitale Managua, sarebbe in atto un movimento con carattere insurrezionale - Erette barricate - Manifestazioni contro il dittatore

MANAGUA — Si apprende a Managua che un movimento con carattere insurrezionale è scoppiato ieri a Masaya, a 30 chilometri a est di Managua, dove si sono dirette unità speciali dell'esercito del Nicaragua. A Masaya da cinque giorni si susseguono manifestazioni contro il dittatore Somoza. Violenti scontri tra civili e reparti delle forze armate del Nicaragua sono in corso a Masaya. Secondo un primo bilancio i morti sarebbero 12. Alcuni elicotteri dell'esercito, si precisa a Managua, hanno lanciato bombe lacrimogene contro gruppi di civili mentre soldati, appoggiati da autoblindo, si opponevano ai manifestanti.

Secondo alcuni giornalisti che si sono recati a Masaya, questa città si presentava praticamente sul piede di guerra: sono state erette barricate e bloccate le strade per resistere alle forze armate che cercano di riprendere il controllo della situazione. Secondo notizie ottenute per telefono, vi sono stati scontri tra manifestanti e forze dell'ordine anche in tre altre città dell'interno, Diriamba, Boaco e Chinandega, dove la situazione sarebbe critica. Gli incidenti più gravi si sono verificati a Diriamba, una cittadina a una quarantina di chilometri dalla capitale, dove la «guardia nazionale» ha aperto il fuoco contro i manifestanti provocando, secondo la

Croce Rossa, un morto e tre feriti. In un comizio a Managua il presidente Anastasio Somoza (che parlava dietro lo schermo di un vetro antiproiettile) ha intanto confermato la sua intenzione di abbandonare la presidenza al termine del suo mandato che scade nel 1981. Egli si è anche detto disposto a realizzare delle «riforme».

In merito al recente assassinio del suo principale oppositore, il giornalista Chamorro, che è stato all'origine di uno sciopero generale di protesta durato sedici giorni, Somoza ha nuovamente promesso un'inchiesta. La famiglia Somoza «controlla» il paese da oltre quarant'anni.

Successo liberale nelle elezioni in Colombia

BOGOTÀ — Il partito liberale si è affermato nelle elezioni politiche ed amministrative tenutesi domenica in Colombia e l'ex ministro degli Esteri Julio Cesar Turbay Ayala sarà il candidato liberale alle elezioni presidenziali del 4 giugno prossimo. Le astensioni hanno raggiunto il 70 per cento, secondo notizie ufficiose.

Per proseguire l'azione del Tribunale Russel

La Lega dei diritti dei popoli crea un tribunale permanente

Si è svolto a Firenze il secondo congresso - Nuove iniziative di solidarietà con i movimenti di liberazione

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La solidarietà con i movimenti di liberazione e il collegamento dei problemi italiani a quelli internazionali sono stati i due motivi centrali del dibattito al secondo congresso nazionale della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, tenutosi al circolo «Vie Nuove» di Firenze. Con l'assistenza nazionale, l'organizzazione, sorta nella primavera del '76 raccogliendo l'esperienza del Tribunale Russel, ha voluto compiere uno sforzo organizzativo e politico in vista di importanti scadenze internazionali, annunciate appunto a Firenze.

La Lega organizzerà in agosto a Caracas una conferenza sull'«esilio latino-americano», in collaborazione con la locale Università, nel tentativo di analizzare questo vasto fenomeno dal punto di vista politico, economico, giuridico e psicologico. In ottobre si terrà a Caracas una conferenza internazionale sulla dipendenza tecnologica che dovrebbe integrare quella di Algeri sull'imperialismo culturale. La scelta di Baghdad non è casuale ma corrisponde all'esigenza di verificare in un paese in via di sviluppo l'incidenza delle tecnologie nei settori trainanti dell'economia. Il ruolo della donna nelle lotte di liberazione e nella società da costruire sarà il tema di una conferenza che si terrà in Italia. Il problema sarà inquadrato nei suoi aspetti storici con il contributo diretto di numerose protagoniste delle lotte di ieri e di oggi. Inoltre, sciolti il Tribunale Russel, è sorta la necessità di dare vita ad un tribunale permanente per riprendere alle numerose sezioni provenienti da ogni parte del mondo. A questo proposito, secondo quanto scaturito dalla recente conferenza di Barcellona, il tribunale dei popoli diventerà una struttura operativa, con un ufficio istruttorio permanente a Bruxelles, e la partecipazione di cinquanta personalità che saranno convocate a quindici per volta per esaminare i casi che via via saliranno sulla ribalta mondiale. A fine anno in Olanda è previsto un seminario sul ruolo delle chiese in America Latina.

Marco Ferrari

Sono 600 gli arrestati nell'Iran

TEHERAN — Il governo iraniano ha fornito per la prima volta una cifra ufficiale relativa alla repressione scatenata dopo i tragici fatti di Tabriz della scorsa settimana, dove furono uccise dalla polizia e dall'esercito centinaia di persone. Secondo i dati forniti dalle autorità, sono 581 le persone arrestate, mentre altre 40 sarebbero state fermate e poi rilasciate.

DALLA PRIMA

Andreotti

rebbero «convergenze politicamente autonome» su un programma di breve periodo composto da pochi impegni.

Inutile chiedersi in quale conto il presidente dei senatori de abbia tenuto i termini reali della crisi del paese, le proposte del Pci, degli altri partiti del momento sindacale. Tutto è visto in chiave di stretta convenienza di partito (ammesso che una linea avventurista e di rottura risponda agli interessi della stessa Dc), e a questo fine egli ha ricattoriamente richiamate le «perplexità e le preoccupazioni» degli strati più retrivi dell'elettorato democristiano. Insomma, una scuola di argomenti da esercitata, in «verta con tradizione» con riconoscimento, che anche la Dc ha fatto, dell'esistenza di una emergenza nel paese che chiama a maggior solidarietà e senso di responsabilità tutte le forze democratiche.

Alcuni parlamentari dc (Pumilia, Sanza) hanno visto nella relazione di Bartolomei un probabile tentativo di lanciare siluri contro una soluzione positiva della crisi. E' stata — ha detto Sanza — una «doccia fredda sullo sforzo che la delegazione da lui compiuto nelle scorse settimane per dare ad Andreotti un quadro di riferimento affidabile». I più accenti avversari di un accordo esplicito tra i partiti — che si raccolgono nel cosiddetto gruppo dei «cento» — puntano comunque non tanto sugli elementi emersi con le relazioni di ieri, quanto sulla votazione di un loro ordine del giorno: essi sostengono la pregiudiziale contro la maggioranza con il Pci, a questa soluzione preferirebbero le elezioni anticipate. L'assemblea congiunta deputato-senatori non può però votare, per ragioni di statuto. Piccolo ha pregato di non presentare ordini del giorno, ed ha aggiunto che, in ogni caso, le eventuali votazioni richieste dovrebbero avvenire separatamente in ognuno dei due gruppi. Su questo si disputerà a lungo oggi, e forse anche domani.

La relazione di Andreotti ha avuto commenti favorevoli da parte dei basisti, mentre qualche riserva è venuta da singoli parlamentari dorotei. C'è chi l'ha ritenuta «troppo vaga» (Cumini) e chi (Zal-la) ritiene di dover sottolineare soprattutto il fatto che restano ancora aperti i nodi della soluzione politica e quelli del sindacato di Ps.

Scuola

vari membri erano molto di fieri. Finita la riunione, il ministro Malfatti ha fatto di ramare un comunicato in cui fra l'altro si sostiene che l'ufficio di presidenza «ha espresso la propria ferma condanna per gli atti di violenza nella scuola» e ha riconosciuto la necessità di una vasta mobilitazione della opinione pubblica e delle forze politiche e sociali, partendo dagli organi collegiali della scuola, al fine di promuovere ovunque le condizioni per il positivo svolgimento dell'attività didattica» e per sostenere le «iniziative che gli organi scolastici debbono assumere, ove necessario anche in materia disciplinare, per garantire il rispetto delle norme di convivenza all'interno delle istituzioni educative».

Questo comunicato però non è stato accolto dai rappresentanti della CGIL scuola. Ho fatto presente — ha dichiarato Osvaldo Roman della CGIL scuola — l'inopportunità di una presa di posizione da parte dell'ufficio di presidenza perché la sede più idonea per una organica valutazione dei problemi della scuola e dei problemi che in questi giorni hanno investito la scuola è il Consiglio nazionale della pubblica istruzione. La situazione della scuola e del paese — ha concluso Roman — richiede una grande mobilitazione ideale e politica contro la violenza e per la riforma. Tale mobilitazione deve vedere insieme il mondo della scuola, insegnanti e studenti, le forze politiche e democratiche, gli enti locali e il movimento sindacale. La decisione di Malfatti di convocare solo l'ufficio di presidenza, come è noto non aveva soddisfatto i sindacati.

In particolare la CGIL Scuola si era detta preoccupata del fatto che l'iniziativa tendeva a limitare la discussione su un problema così importante in un ambito molto ristretto. Da qui la richiesta dei sindacati confederali di convocare il consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Ma soprattutto secondo la CGIL Scuola quella di Malfatti poteva essere una sortita che, senza affrontare i problemi politici legati agli avvenimenti di questi ultimi giorni nella scuola, poteva sfociare in una semplice indicazione di applicazione, o inasprimento delle misure disciplinari contro gli studenti.

Revocato lo sciopero dei medici mutualistici

ROMA — Non ci sarà domani il minacciato sciopero dei medici mutualistici di alcune province (Roma, Torino, Genova, Vercelli, Messina). La notizia della revoca è stata diffusa ieri dal ministero della Sanità italiana medici mutualistici, a seguito dell'assicurazione, fornita dal commissario straordinario dell'Inam Chiergo in base alla quale le sedi provinciali dell'Istituto interessate alla vertenza hanno ricevuto un'offerta di provvedere immediatamente al pagamento degli onorari che i medici mutualistici generici ricevono nei confronti dell'Istituto.

Rinvio a giudizio per aver simulato la violenza

ROMA — E' stato chiesto il rinvio a giudizio di Claudia Caputi, la ragazza che fu sequestrata e violentata da un gruppo di giovani nell'agosto del '76, e poi sottile la stessa violenza nel marzo scorso. Secondo l'opinione del sostituto procuratore Paolo dell'Ufficio di presidenza, avrebbe simulato proprio questa seconda aggressione.

Bombardiere USA scoppare nel «triangolo» delle Bermude

NEW YORK — Un bombardiere americano con due uomini a bordo è scomparso nel triangolo di mare tra Norfolk (Virginia), Bermuda e Porto Rico, noto con il nome di «triangolo delle Bermude». E' questa l'ultima, misteriosa sparizione, che si aggiunge alla folta casistica che ha creato molte leggende su quella zona dell'Atlantico. Un momento ha detto un pilota — abbiamo delle difficoltà». Poi il silenzio. L'incidente è avvenuto mercoledì scorso, ma la notizia è trapelata solo adesso, e quanto riferisce ieri il «New York Post».

ALFREDO RICHLIN Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO



Vertice USA-Giappone a Tokio il 2-3 maggio

TOKYO — Per il 2 e 3 maggio è stato fissato il vertice USA-Giappone fra il presidente Carter ed il primo ministro nipponico, Takeo Fukuda. Oggi l'ambasciatore americano a Tokyo, Mike Mansfield, informerà il premier

nipponico dell'adesione di Carter alla sua proposta di incontrarlo a Washington all'inizio di maggio. Analogo vertice fra Carter e Fukuda ebbe luogo a Washington la primavera scorsa.

Giuseppe Morosini